

G. Galanti

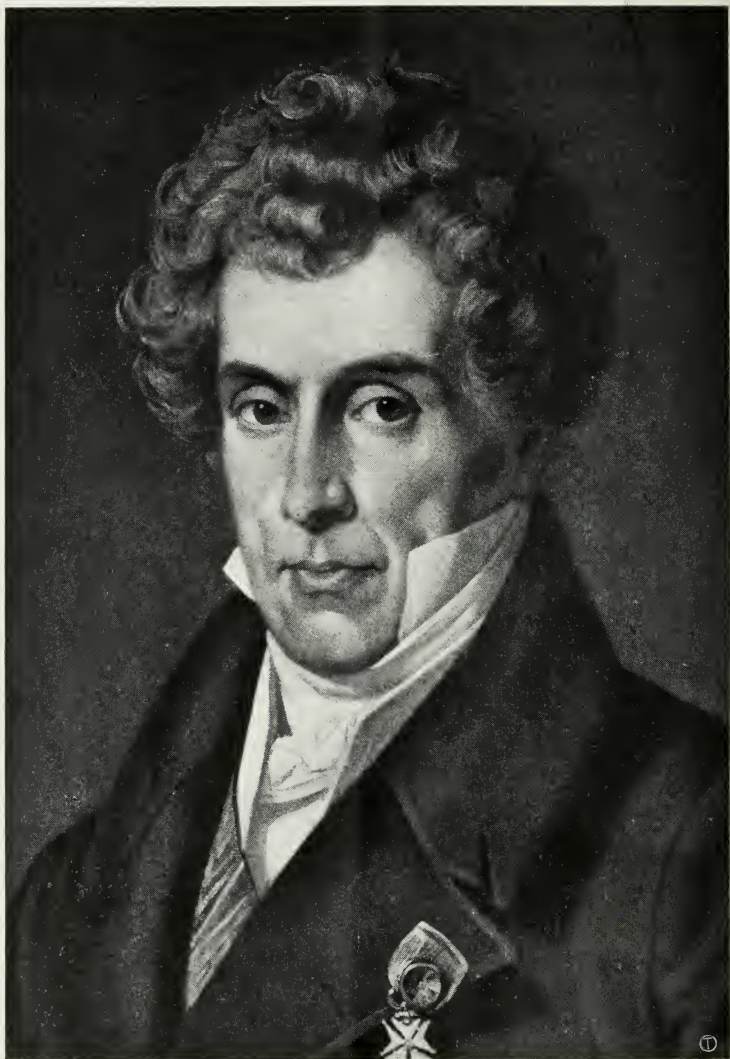
# MEDEA

TRAGEDIA IN TRE  
ATTI DI  
L. CHERUBINI





Digitized by the Internet Archive  
in 2013



LUIGI MARIA CHERUBINI

*Nato a Firenze il 14 Settembre 1760. Morto a Parigi il 15 Marzo 1842*

# • MEDEA •



Tragedia in tre atti

Parole di FRANCESCO BENEDETTO HOFFMANN

MUSICA DI

L. M. CHERUBINI



Rappresentata in Parigi nel teatro della Rue Feydeau  
il 23 Ventoso dell'anno V. (13 Marzo 1797)

Prima versione italiana di CARLO ZANGARINI

Riprodotta la prima volta in Italia a Milano  
nel Teatro alla Scala il 22 Dicembre 1909



MILANO

ROMUALDO FANTUZZI - EDITORE

26 . VIA PANTANO . 26

*Questa prima traduzione italiana del libretto di **MEDEA**, del Signor **Carlo Zangarini**, è stata regolarmente depositata al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ed è posta quindi sotto la tutela della Legge 19 settembre 1882 sui diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno.*


*L'Editore*

**ROMUALDO FANTUZZI**

*Milano, 21 Dicembre 1909*

---

---



---

---

## .. NOTIZIA ..

---

---

Cherubini, legato strettamente d'amicizia con Méhul, aveva fatto rappresentare al teatro Feydeau *Medea*, con splendido successo.

Un giornale, *il Censore*, pure elogiando l'opera, tendeva a far supporre Cherubini un imitatore di Méhul. L'osservazione non aveva assolutamente nulla di scortese per quest'ultimo. Ma con grande sentimento di giustizia, Méhul non volle lasciar passare senza protesta ciò che egli considerava un'offesa artistica al suo amico: e rispose all'articolo in questione con questa lettera, inviata ad altro giornale.

« Il caso mi fa cadere nelle mani un giornale, intitolato *il Censore*, e vi trovo non senza un'estrema sorpresa, la frase seguente, all'articolo *Medea*: *la musica che è di Cherubini è spesso melodiosa e maschia.*

Mi pare che l'autore dell'articolo avrebbe dovuto aggiungere che questa musica è sempre ricca, sempre grande, sempre bella e varia. Il *Censore* continua e dice: *ma vi si son trovate reminiscenze e imitazioni della maniera di Méhul.*

È a Cherubini che deve farsi un simile appunto? a Cherubini il più originale, il più fecondo dei nostri musicisti? O *Censore!* tu non conosci questo gran-



de artista. Io che lo conòsco e l'ammiro, perchè lo conosco bene, dico e proverò a tutta l'Europa che l'inimitabile autore di *Demofonte*, di *Lodoïska*, d'*E-liza* e di *Medea* non ha avuto mai bisogno di imitare, per essere a volte elegante e appassionato, leggiadro o tragico, per essere infine quel Cherubini che alcuni possono ben accusare come imitatore, ma che non mancheranno *disgraziatamente* d'imitare alla prima occasione.

Questo artista giustamente celebre può ben trovare un *Censore* che lo attacca, ma avrà per difensori tutti coloro che lo ammirano, vale a dire tutti coloro che son fatti per sentire ed apprezzare il suo grande ingegno.

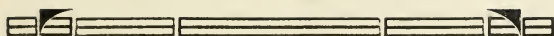
MÉHUL. »

Cherubini ringraziò con questa dedica, scritta in testa alla partizione di *Medea* :

#### CHERUBINI A MÉHUL

Ricevi, amico, dalle mani dell'amicizia l'omaggio ch'essa si compiace dare all'artista distinto. Il tuo nome, messo in testa a quest'opera, le darà un merito che non ha, quello di parer degna di esserti stata dedicata, e questo titolo le servirà di protezione. Posano i nostri due nomi uniti attestare ovunque il sentimento tenero che ci lega e la considerazione che io ho per il vero ingegno.





## •• ANTEFATTO ••

Il vello d'oro, origine e fulcro della leggenda degli Argonauti, era la pelle d'un ariete, sul quale s'era salvato 'a volo Frisso, figlio di Atamante, re dei Minii in Beozia, sospendendola poi, come voto, nel bosco d'Ares, in Colchide, facendola custodire da un terribile drago.

Riconquistare il vello d'oro voleva dire possedere un talismano infallibile contro i mali della patria.

Al tempo del nostro racconto teneva il regno dei Minii un usurpatore, Pelia; il giovine Giasone, erede legittimo, si presentò a Pelia, chiedendo la restituzione del regno.

Pelia, per disfarsi di Giasone, finse annuire, costituendogli come patto la conquista del vello d'oro.

Giasone accettò; partirono con lui, sulla nave Argo, cinquanta dei più famosi eroi della Grecia. Dopo una fortunosa peregrinazione, giunsero in Colchide, dove il re Eeta cercò con mille arti d'impedire la conquista: ma Giasone riuscì a trionfarne, specie per il magico aiuto di Medea, figlia di Eeta, presa d'amore per Giasone.

Poi Giasone fuggì insieme con Medea; il re inseguì gli eroi: Medea non esitò a uccidere il proprio fratello Absirto e a spargerne le membra in cammino, perchè il padre perdesse tempo a raccoglierle e dar loro sepoltura.

Giunto a Jolco, sua terra, Giasone riebbe il regno; ma altre crudeltà di Medea finirono per stancarlo di lei. Egli la ripudiò e andò a Corinto, dove si accese di amore per Glauce, figlia di quel re Creonte, chiedendola in isposa.



## .. PERSONAGGI ..

CREONTE, re di Corinto	Nazareno De Angelis
GLAUCE, sua figlia	Linda Cannetti
GIASONE, condottiero degli Argonauti	Fausto Castellani
MEDEA, sposa di Giasone	Ester Mazzoleni
NERIS, ancella di Medea	Nini Frascani
Un capo delle Guardie del re	Costantino Thos
Prima ancella	Gina Tandi
Seconda ancella	Lina Garavaglia

Due piccoli figli di Medea e Giasone —  
Ancelle di Glauce — Gli Argonauti — Sa-  
cerdoti — Guerrieri — Popolo di Corinto.

---

Maestro concertatore e direttore d'orchestra  
EDOARDO VITALE.

---

La ricostruzione scenica fu ideata su documenti tratti dalle raccolte dei Signori *Perrot e Chipiez*, Storia dell'arte nell'antichità; *Anderson*, Architettura greca; *Dieulafoy*, L'acropoli di Susa; *Schutz*, Storia generale delle arti plastiche; ed altri.

---

---

# ATTO PRIMO

---

Presso la reggia di Creonte, in vista del mare, a  
Corinto. Ancorata al fondo è la nave Argo.

---

## **Introduzione.**

*Glauce — Le Ancelle.*

1.<sup>a</sup> ANCELLA.

Quando già corona Amore  
i vostri sospiri  
su gli occhi ancor vi sta  
sì profonda tristezza?  
Su, venite a gioire  
della nostra allegrezza:  
il cielo a voi darà  
i dolci suoi favori.

2.<sup>a</sup> ANCELLA.

Domani, allor che in ciel l'aurora  
sul lieto patrio suolo  
verrà compagna al sole,  
faranno Imene e Amore  
a vostra legge schiavo il core  
di lui che v'ama e adora.

CORO.

Quando già corona Amore, ecc.

GLAUCE.

Ahimè! gioir vorrei;  
ho timor del domani;

invan dal ciel gli Dei  
su me piover fanno  
dolce gaudio d'amore.  
Al mio pensiero Imene  
ormai non'è che affanno:  
Imen sarà domani  
cagion d'aspre lagrime al cor!

1.<sup>a</sup> ANCELLA.

Gettate lungi l'infausto presagio,  
e date lieto il core  
a le gioie d'amore:  
presago amaro duolo  
non è che rube vana  
che mai potrà velare  
di sì bel giorno il sole.

ANCELLE E CORO.

La rea vision crudele  
scordar farà l'Imene!  
Amor d'un cor fedele  
ben può sanar le pene.  
Illusion, sogno fu  
che vi offese il core:  
Imene avrà virtù  
di farvi lieta ancora.  
Il reo dubbiar così  
da voi sia ognor lontano;  
il Dio d'Amor gentile  
dal ciel pregar v'udì;  
nè invan sperò giammai  
chi il Dio d'Amor pregò.

GLAUCE.

Io cedo alla buona preghiera:  
cara amistà, tu conforti il mio cor!

E tu, che a me divino  
prometti il destino,  
o Amore,  
sii fido a me,  
sii fido a un cor che spera.

### **Aria.**

O Amore, vieni a me!  
fa cessar questo duolo;  
si confida in te solo  
la tua Glauce fedele.  
Vien! penètra i sensi miei;  
vieni! accendi il mio core  
del tuo divino ardore!  
Amor, tua fiamma accendi,  
in me discendi, Amore!  
È per te, per te solo  
che beata sarò!  
Scendi in me, per te solo  
lieta un dì io sarò!  
Deh, bel foco d'amore,  
i sensi miei ravviva:  
al tuo calore  
il reo dubbiare  
dileguar io vedrò.  
Scendi in me,  
vieni, Amore;  
sol per te  
lieto ho il core!  
Da me sia lungi ognora  
la fatal maga torva,  
che a sua malia legò  
d'un eroe l'alto cor!  
La rabbia sua, la sua presenza  
non turbi mai il nostro amor:  
a noi l'Imen porga ristor!

Se tu in me scendi, Amore,  
ogni dubbio si parte dal core:  
è per te sol ch'io spero,  
e tremar più non so.  
Medea non può spezzare i dolci nodi:  
forza più su Giasone,  
no, Medea non avrà!  
la virtù sua fatale  
vinta è già!

### **Recitativo.**

CREONTE (*entrando con Giasone*).

No, non temer: t'affidi il mio parlare.  
Dei figli tuoi proteggerò la vita.  
Son cari, sono senza colpa ancora:  
dovranno espiar la colpa della madre?

GLAUCE (*a Creonte*).

Incontro a me tu vieni incerto:  
soffrir mi fa la lunga attesa!

CREONTE.

Tu sai che i figli di Giasone diedi  
al Tempio già, per educar: gentile  
e ardente è il core  
del popol mio fedele: egli odia e ama;  
ed or la vil maliarda a morte vuole:  
e poi che aver la madre ancor non può,  
domanda i figli a far giustizia pronta!

GLAUCE.

Li salva, padre mio!

CREONTE.

Quale pegno gentil li presi un dì,  
ed io li salverò da fido amico.

*(Un Argonauta si accosta a Giasone parlandogli in disparte).*

GIASONE *(a Creonte).*

O Re, ti fanno omaggio qui gli eroi  
recanti il vello d'oro, gli Argonauti.  
Deh, lascia che porgiamo il bel tesoro  
a grande onor di Glauce bella ai piedi.

*(Giasone si unisce agli Argonauti; Creonte e Glauce solgono il trono).*

### **Marcia e Coro.**

*Creonte, Glauce, Giasone, Ancelle di Glauce,  
Argonauti, Donne di Corinto, Guerrieri  
e Popolo.*

*(Creonte e Glauce si sono assisi sul trono; gli Argonauti sfilano in loro presenza, portando in trionfo il vello d'oro e una immagine della nave Argo).*

CORO.

O bella Glauce, il grande Giasone  
de l'alta impresa reca a voi le spoglie;  
le sue glorie e l'alloro  
offre a voi per omaggio,  
col vello d'oro che a Colco strappò.

GLAUCE

Ah, Colco!...

CORO.

Offre a voi per l'amore  
le sue glorie e l'alloro.

GLAUCE.

Colco! Pensier fatale!  
oh funesto presagio!



GIASONE (*rivolgendosi a Glauce*).

Che vedo? Che triste pensiero  
v'oscura gli occhi così?

CREONTE (*a Glauce*).

Che mai ti turbò?  
perchè ti fai sì smorta in viso?

GLAUCE.

Ahimè!

Lo splendor di questa eroica  
gesta grave il duol mi fa.  
È di Colco il suol fatale  
dove il drago fu domato!  
Il potere di Medea  
del gran mostro avea ragione.  
Noi la vedremo presto giunger qui!  
Chiederà Giasone;  
preci e astuzie adoprerà:  
se non valgan sue minacce,  
della maga l'arte fcsca  
struggerà paese e reggia!

GIASONE.

Sparito, o buona Glauce, è il suo potere:  
Medea contro l'amor non può lottare.

GLAUCE (*stringendosi a Giasone, in un abbraccio*).

Mio protettor sei tu:  
nei perigli da te avrò coraggio.

**Aria.**

GIASONE.

Or che più non vedrò  
quella sposa crudele,

che a me vergogna e pianto fu,  
del lungo error non ho  
la memoria più,  
il mio destin si rinnovella.  
Fu Imene il mio dolore,  
avrò gioia da Imene.  
Felice al vostro piè  
Giasone or vuol giurare:  
forza umana giammai  
da lui vi può strappare!

CREONTE.

Ah! già troppo turbò  
questo dubbio la mente:  
aiuto a voi verrà  
solo dal ciel clemente.  
A gli Dei appartiene  
i sacri nodi unire:  
a lor del vostro Imene  
noto è già l'avvenire.

### **Terzetto e Coro.**

*Creonte — Glauce — Giasone — Coro.*

CREONTE.

Pronube Dive, Dei custodi,  
vegliate i figli miei:  
discenda sopra lor  
la grazia vostra ognor!  
Non sdegnate, o Dei,  
questa prece!  
Deh, sia felice il loro Imene,  
così sarò anch'io felice appieno,  
così sarò il padre più beato!

GLAUCE, GIASONE, CREONTE, CORÒ.

Dio d'Amor! Dolce Imene!  
scendi e lega con mite virtù  
tue catene qua giù!  
Ascolta, Dio d'Amor, le nostre lodi:  
dolci nodi lega, Amore!  
Vieni, Imene!  
dei belli amanti in core  
accendi il divo ardore!  
Un serto al capo loro  
d'immortal mirto posa!  
È sol per te che il cor riposa,  
è solo in te perfetto amore!

UN CAPO DELLE GUARDIE (*entrando*).

Signore!

Ferma una donna a vostre soglie sta:  
l'aspetto suo è strano e misterioso:  
ricopre la sua faccia un fitto velo:  
ha breve e dura al labbro la parola.

CREONTE.

Il nome suo?

IL CAPO DELLE GUARDIE.

Non so.

Aveva il braccio teso a minacciare!  
Signor! Già vien! L'udremo alfin par-  
[lare.

(*Appare Medea; ha un fitto velo alla faccia; si ferma  
al fondo, guardando intorno con solennità*).

MEDEA.

È forse qui che il vil sicuro sta?  
è qui che amor dà gioie ai traditori?

GIASONE.

Ah! quale voce!

CREONTE.

Chi sei tu?

MEDEA (*si avvanza e getta indietro il velo*).

Medea!

TUTTI.

Medea! Ah!...

MEDEA (*al coro*).

Popolo, no! Non devi tu tremare:  
ti fida in me.

(*indicando Giasone e Glauce*).

Per essi io sono qui.

GLI ARGONAUTI.

La rea scacciam!

CORO.

Ah, no! fuggiam!  
chè qui restar è sciagura!

(*Gli Argonaati e il popolo vanno via in disordine:  
Glauce è sostenuta dal suo seguito*).

MEDEA (*a Giasone*).

Or parla tu!  
Perchè muto stai?  
Nulla hai tu  
da dire a me tua donna?

CREONTE.

Perchè sei tu venuta al regno mio?

MEDEA.

Con quel potere  
che il mio dolor mi dà!  
col dritto mio che a me strappar si vuole!  
perchè Giasone è mio!

GIASONE.

Tuo sono? Invero  
un dì la tua malìa mi vinse! Or sciolto  
son da te!

CREONTE.

Medea, va!  
Ascolta per tua norma il mio volere.  
Scende su te, non schiava ancora, il sole:  
a l'alba il sol ti può trovar prigionie.

MEDEA.

Minacci tu, minaccio anch'io! Se sposo  
sarà Giasone a Glauce tua figliuola,  
io giuro qui la sposa a lui strappare,  
e lei straziar, così che alfin ne muoia.

*(Glauce cade nelle braccia delle sue donne; Giasone  
tenta confortarla).*

**Aria.**

CREONTE.

Qui tremar devi tu,  
donna rea, empia maga!  
Creonte in suo potere  
de l'arte tua fatale  
il corso arresterà.  
Fremer tu devi ormai  
del destin che ti aspetta:

su di te più crudele  
scenderà la vendetta!  
Sotto i pie' s'apre a te  
l'infernal bolgia orrenda:  
doman sarà il supremo tuo dì!  
Già l'Averno ti chiede! Ormai tremare  
donna rea, devi tu!

GLAUCE.

Infelice!

CREONTE.

Trema!

CORO DI DONNE.

Numi!

CREONTE.

Empia donna fatale,  
fosca maga crudele!  
De l'opra il corso arresterò!  
Donna rea, te ormai  
l'infernal bolgia attende!  
Te domani ingoiar  
dee la bolgia infernale!

GLAUCE

Cielo! Tu mi puoi salvare!

CREONTE.

Per te spuntò il supremo tuo dì!

CORO.

Cielo! Glauce puoi salvare!  
Odimi qui pregare!

CREONTE.

Venne il tuo dì fatale!  
Empia donna funesta,  
crudel aspro duolo  
già l'Averno t'appresta!  
Per te spuntò  
il fatal dì mortale!

*(Creonte esce con Glauce, sostenuta dalle sue ancelle).*

**Recitativo.**

MEDEA.

Taci, Giasone, e affisi immoto il suolo?  
Un'aspra guerra si combatte in te:  
il nuovo e il vecchio amore in te fan  
[guerra.

GIASONE.

Non più! Me stesso un dì tradii  
quel dì che amore a te giurai!  
Del mio valor fui traditore,  
nel fango l'onor mio gettai!

MEDEA.

Falsa è la tua parola e ben crudele:  
indegna di Giasone!  
Ricordi il giorno tu,  
la prima volta quando m'hai veduta?  
Sognato abbian celesti gioie in terra,  
insiem legati in sacro eterno amore!  
Non io vegliai allora a tua difesa?  
non io spezzai de' tuoi nemici il vanto?  
e man regal, per darmi a te, sdegnai?  
Non mio fratello a te sacrificai?  
Giasone, ascolta! Senti, senti ancora!



## **Aria.**

MEDEA.

Dei tuoi figli la madre  
tu vedi vinta e afflitta,  
fatta trista per te  
e pur da te proscritta!  
Tu lo sai quanto un giorno t'amò,  
crucele! A te fui cara un dì!  
Sola qui, senza amore,  
scacciata, dolorosa,  
se mai mi fossi apparso  
io sarei buona ancora,  
sarei pietosa!  
Il cor non sapeva  
le orrende passioni,  
scorrea la notte in sogni buoni,  
splendeva a me sereno il dì.  
Ero felice allora:  
avevo un padre, un nido:  
ho dato tutto a te!  
Torna sposo per me!  
Crudel! Crucele!  
Io non voglio che te solo!  
Medea t'implora qui:  
ai piedi tuoi starà!  
Pietà per tanto amor che volli a te!  
Pietà! Torna a me!

GIASONE.

Son vane qui minacce, preghi, duolo!  
Va via di qui! Creonte minacciò:  
rammenta il suo parlare!  
Me lieto aspetta l'alba  
al talamo di Glauce mia diletta.

## Duetto.

*Medea — Giasone.*

MEDEA.

Nemici senza core,  
astuta mia rivale,  
che me straziar volete,  
de l'Orco i Numi qui  
io chiamo a testimoni,  
del giuro mio fatale  
d'Olimpo ancor gli Dei!  
Questo Imen traditore  
niun vorrà benedir!  
Io ne attesto gli Dei,  
questo Imen non sarà!

GIASONE.

Fate, o Numi, cadere  
la feral sua minaccia:  
serbate immune ognora  
da sue vendette il re!  
La reggia e il sacro suolo,  
o Dei, salvate ognora!

MEDEA.

O fatal vello d'oro,  
trionfal gloria amara!  
di sangue e pianto un dì  
molto hai tu da costare!

GIASONE.

O fatal vello d'oro,  
trionfal gloria amara!  
di sangue e pianto a me  
quanto già costi tu!

MEDEA.

Per far penare  
l'ingrato ch'io detesto,  
i tuoi più crudi orrori  
m'ispira, o Colco, tu!

GIASONE.

Fatal maliarda vile,  
crudel dal cor reietta,  
va via, va via di qui!  
il tuo castigo aspetta.

MEDEA

Fuggir?

GIASONE.

Va, va!

MEDEA.

Se questo è il suo destino,  
Medea col suo fuggire  
il cor ti strapperà!  
Crudele!

GIASONE.

Possente è il re: gli sdegni  
temere tu ne devi!

MEDEA.

Fu re mio padre ancora,  
ed io tradii mio padre!

GIASONE.

Or corri a morte tu!

MEDEA.

Morrò, ma voglio a te  
tal memoria lasciare  
che non m'abbia mai più  
nel futuro a scordare!

GIASONE.

Alla morte tu vai,  
dura morte t'aspetta!

MEDEA.

Ma prima di morire  
avrò la mia vendetta!

GIASONE.

A morir già tu vai!  
l'ora tua or suonò!

MEDEA.

Ma prima di morire  
la mia vendetta avrò!  
Morirò con piacere  
se il cielo mi cà  
la vendetta godere!

GIASONE.

MEDEA.

Fate, o Numi, cadere	Tu che strazi il mio
la feral sua minaccia!	[core, o crudel mia rivale,
Salvar vi piaccia	il giorno nuziale
Corinto ed il suo re!	giammai per te verrà!

O tu fatal Tosone,  
d'eroi gentil virtù,  
gran dolor dêi costare,  
o fatal vello d'oro!

---

---

# ATTO SECONDO

---

La scena rappresenta un'ala del palazzo di Creonte ; se ne discende per un'ampia scalea. All'estremità un vasto porticato conduce al tempio di Giunone, che è al fondo e situato in modo che la porta e la facciata del tempio siano visibili allo spettatore.

---

*(Medea scende in grande agitazione i gradini del palazzo).*

## **Recitativo.**

MEDEA *(sola)*.

Soffrir non posso — troppa è l'offesa!  
Si vuole a una madre — i figli strappare!  
L'onta ho sofferto — d'una menzogna;  
l'esilio ancora — nulla è per me!  
Solo a uno strazio — regger non posso:  
che ai figli si apprenda — di odiare la  
[madre,  
è tale dolor che soffrire non so!

NERIS *(entrando agitata)*.

Ahimè, signora!

MEDEA.

Che nuove mi porti?

NERIS.

Alla reggia urlando corre  
fiero il popolo in tumulto:  
con funeste grida chiama  
la vendetta più crudele:  
di Medea il sangue vuole!  
Fosco al tuo calcagno l'odio  
vien! Raminga sulla terra,  
maledetta su nel cielo!  
Non tardar, veloce va;  
fuggi via, o sei perduta!

MEDEA.

Io resto!

NERIS.

Resti? Oh Dei! Ei vien! Creonte!

*(Creonte arriva col suo seguito).*

CREONTE.

Vanne, lascia questo suolo,  
chè del popol l'ira giusta  
si rovescia già su te!  
Fuggi, va! ti può salvare  
oggi il braccio mio, domani  
forse più non potrà!

MEDEA.

Se cagionai gravi lutti, o Signore,  
sol da voi, nobil Re, avrò perdono:  
sperando in voi qui restai.

CREONTE.

Non più! Non più! Chi compì tale gesta  
se pur prega niun gli crede.

### **Concertato.**

*Medea — Neris — Creonte e Seguito.*

MEDEA

    Date almen per pietà  
un asilo a Medea!  
nel mio mister così  
morirò tutta sola:  
felice s'io talora,  
figli miei, vi vedrò,  
se abbracciar vi potrò!  
Scorderò di Giasone  
il giurar menzognero!  
Vo' scordar Giasone,  
che il giuro tradì!

CREONTE.

Con tue false lusinghe  
tu credi sedurmi?

MEDEA.

Imploro ai vostri piè'! Udir vogliate,  
signor, la mia preghiera!  
pei figli vostri, o Re,  
abbiate a me pietà!

CREONTE.

Dal regno mio te'n va!

MEDEA.

Un asil date a me!

CREONTE.

Nulla può me piegar!

MEDEA.

Care sponde del Fasi,  
o mia patria lontana!



Oh d'un ben ch'io perdei  
ricordanza dolente al pensiero!

CREONTE.

Empia sorella, figlia indegna!

MEDEA.

Pietà!

CREONTE.

Te'n va!

MEDEA.

Pietà!

Un asil date a me!

CREONTE.

Va fuor de! regno, va!  
Non avrò mai pietà!

MEDEA.

Re degli Dei! Re degli Dei!  
chi mi diè tal dolore  
fuggir non possa, no,  
l'occhio tuo scrutatore!

NERIS.

Oh ciel! possente è il re,  
non sfidare il suo sdegno:  
fa cessar, se tu puoi,  
la minaccia sua fatale!

CREONTE E GUERRIERI.

Ciel! Tu ci salva ognora  
dal crudel suo presagio!  
deh, tieni a noi lontano  
il furor suo fatale!

Disperdi, o Giove, tu  
il tremendo presagio!  
del reo presagio mai  
non spunti il dì ferale!

MEDEA.

Prostrata ai vostri pie'  
imploro, o mio signore!  
Vogliate udir, mio re!

CREONTE.

Dal regno mio te'n va!

MEDEA.

Ebben! Tutto mi manca!  
io mi piego alla sorte!  
Ecco, in esilio andrò,  
io subirò il destino  
che m'offre il mio consorte!  
Ma vogliate tardare  
ancora un solo dì!  
Ahi, che il mio triste core  
si appresti al suo destino!

CREONTE.

Tu chiedi un altro dì  
per qualche infamia nuova!

MEDEA.

Che mal vi posso fare  
se il duol mi frange il core?  
Come mai rifiutare  
un giorno al mio dolore?

CREONTE.

So che da mia bontà  
aver potrò sventura;

ma so che in cor non ho  
d'un tiranno il rigore.  
Ti concedo un sol dì,  
e sia fatto così  
il voler degli Dei!

MEDEA - NERIS.

Tale gentil bontà  
il cielo a voi compensi!

CREONTE.

Di mia clemenza tu trionfi,  
ma ne avrai così nuova pena!  
Se al terzo giorno ancora  
nel regno mio sarai  
guai a te! guai a te!  
crudel castigo avrai!

MEDEA.

Oh mio padre! oh mio padre!  
Patrio suolo! oh mia Colco diletta!

CREONTE

Ora dovrai tornare  
a Colco che tradisti!

CORO.

Rendete alfin la calma  
al nostro sacro suolo!

MEDEA.

Re degli Dei,  
Giove immortale!  
chi mi die' tal dolore  
fuggir non possa, no,  
l'occhio tuo scrutatore!

NERIS.

Ah no, pel cielo! frena la tua rabbia!  
Del gran re non sfidare  
il tremendo furore!

CORO e CREONTE.

Giusto cielo! giusto cielo!  
l'ira sua sperdi tu,  
il furor suo funesto!  
Disperdi, o Giove, tu  
il presagio feroce;  
del reo presagio mai  
non spunti il dì fatale.

*(Medea, dopo l'imprecazione, è caduta sulla gradinata del palazzo; sembra assorta in un profondo e sinistro sogno. Neris, timorosa, le si accosta un poco; non osa interrompere il cupo silenzio della sua signora).*

**Recitativo.**

NERIS *(tra sè)*.

Medea! Medea! È tutta vinta e affranta.  
Non m'ode più.  
Chi mai soffrì sì come te, Medea?  
Divisa dal consorte e dai figliuoli,  
di terra in terra devi trista errare,  
cercando pace senza mai trovarla!  
Il cuor mio solo è aperto al tuo dolore;  
dovunque andrai ti seguirò fedele.

**Aria.**

Solo un pianto con te versare,  
ogni lutto ogni duolo  
divider vo' con te!  
Fedel mi trovò la sciagura,

in morte a te fida sarò.  
Fin che vivrò io ti sarò fedele.  
Infelice! Infelice!  
ben fu la sorte a te crudele! Ognora  
vicina a te sarò,  
io piangerò  
con te starò,  
ti seguirò fedele.

### **Recitativo.**

MEDEA (*tra sè, riscotendosi*).

A me Creonte un solo giorno dà?  
Sta bene: io voglio usarne a mio talento

(*Sorge*).

Morrà! Perisca questa mia rivale  
che fece sue le gioie mie più care!  
No, grave più, orrido il colpo cadrà!  
A l'onta crudel la vendetta sia pari.  
Ah, s'egli un padre, se fratelli avesse!  
Che? Non ha figli?...  
Ah, dove mi porti, sdegnato mio core?

NERIS.

Va, Medea! Fosco viene e minaccioso  
a te Giasone!

MEDEA.

Io voglio a lui parlare!

(*Neris esce; arriva Giasone, concitato*).

GIASONE.

Novella strana appresi or ora!  
un giorno ancor ti diè Creonte!

Per qual cagione?  
che giova un giorno a te?

MEDEA.

Dei figli miei l'amor mi rendi!

GIASONE.

No, piuttosto il mio sangue e la mia vita,  
che darti i piccoli  
cari innocenti!

MEDEA (*con gioia a stento nascosta*).

Oh gioia! Ei li ama ancora!  
Or so che far dovrò!  
Finzione, sol tu puoi  
aiuto dare a me!  
Ch'io menta!...

### **Duetto:**

MEDEA (*Infingendosi*).

Figli miei, miei tesori,  
lungi da voi il reo destin mi chiama!  
Ahimè! Mai più vi avrò con me!  
Mai più potrò serrarvi stretti al core!  
Da voi lungi vivrò,  
vostro padre lo brama!  
Io morirò senza voi,  
mai più con voi sarò!  
Senza voi io vivrò,  
è Giasone che lo vuole!  
Io morirò, là, lontano,  
mai più vi rivedrò!

GIASONE.

Ancor potrai gioire  
della cara lor presenza :  
sino al tuo dipartire  
resteran presso a te!

MEDEA.

Ah, signore!  
sì gentil favore  
giammai cadrà dal mio ricordo!  
Ah, cari miei tesori!  
veder vi posso ancora,  
bei frutti de l'amore!...  
Oh amore! oh ricordanze!

GIASONE (*commosso*).

Oh dolore! oh pensier triste al core!

MEDEA.

Oh giustizia del Fato!

GIASONE.

Oh memoria crudele!

MEDEA.

Oh ripudio esecrato!

GIASONE.

Cerco invano da me  
scacciare quel pensiero!

MEDEA (*terribile, fra sè*).

Pagar ben tu dovrai  
i miei falsi sospiri,  
questo mio falso duolo!



*(Una schiera di Sacerdoti attraversa la scena, uscendo dal Tempio, sul fondo, ed entra nella reggia; solo Giasone la scorge).*

GIASONE.

Verrà presto a l'altare  
il re pel sacrificio :  
benigni ai figli miei  
pregare ei vuol gli Dei!  
io vo' pregare il cielo  
che a Medea sia propizio!..

MEDEA.

Così tu vai, Giasone?  
così mi lasci tu?  
Triste addio! Fiero duolo!

GIASONE.

Che ognor tu sia felice!

MEDEA

Crudel, da te divisa  
che gioia aver potrò?

GIASONE.

Oh pianto d'una madre!

MEDEA.

Grazie a voi, giusti Numi!

GIASONE.

Oh dolor grave al core!

MEDEA.

Oh ripudio esecrato!

GIASONE.

Cerco invan di scordare  
il dolce antico amore!

MEDEA.

Caro pagar dovrai  
il mio falso dolore!

*(Giasone ritorna alla reggia).*

MEDEA *(sola)*.

Hai dato pronto ascolto al mio pregare :  
d'amaro pianto a te, sarò cagione!

*(Entra Neris).*

O buona Neris, va,  
mi porta i figli miei!

NERIS.

Io temo che Giasone...

MEDEA

Ei tutto sa : son miei per tutto il giorno.

NERIS.

Perchè volesti ancora i figli tuoi?  
più grave in rivederli è il tuo dolore.

MEDEA *(solenne)*.

Taci, e ascolta il mio ultimo volere.  
Diadema e peplo sono noti a te,  
d'un'infernal magia dotati,  
che Febo Apollo a me donò;  
di Glauce a nozze offrirli or tu dovrai!

NERIS.

Un dono mandi a chi ti strazia il core?

MEDEA.

Il mio segreto tu saprai tra poco.  
T'affretta!

### **Marcia e Coro.**

*Medea e Neris sul davanti della scena; Creonte, Giasone, Glauce, Sacerdoti, Guerrieri, Donne, Popolo al fondo.*

*(Sotto il porticato passano Creonte, Giasone, Glauce e tutto il corteo. Entrano nel Tempio: una parte del popolo rimane davanti alla porta; se ne odono i canti, si vede il sacrificio).*

MEDEA *(va verso il porticato; ma, udendo i canti, torna indietro).*

Triste canto! In suon festoso  
il corteo nel Tempio va.  
Fatal gioire! Invano  
cantate qui vittoria!  
Il dono mio contien la morte!

*(A Neris).*

Vieni.

*(Entra sulla scena il corteo; in testa una schiera di musici; Medea e Neris si nascondono dietro un frammento di colonna rovinata, che è al proscenio, a fianco del palazzo).*

CORO.

Dio de l'Amore! Deh, vien dal cielo!  
Discendi a noi cinto di fiori!

MEDEA.

Oh, maledetti questi canti ognora!

SACERDOTI e GUERRIERI.

Dio d'Amore,  
propizio sii tu!  
accetta i nostri doni!

MEDEA (*passeggia con furore*).

Quei canti, ahimè! Oh rabbia infernale!

*(Durante questo coro entra il Sommo Sacerdote, accompagnato da altri due Sacerdoti. Sopra un altare che sorge quasi al proscenio accendono l'incenso. Essi non vedono Medea. Finita la loro libazione ritornano nel Tempio).*

CORO.

Dolce Nume, dal cielo  
compi il voto d'Amore!  
corona, o dolce Imene,  
questo giorno beato!

CREONTE.

Ascolta il mio pregare!

GLAUCE.

Ascolta il giuro fedele!

MEDEA (*col pensiero a Glauce*).

Ah, mal trionfi tu!  
Se cingi il mio diadema,  
il sogno va,  
e a te la morte viene!

CREONTE.

Accogli il voto mio!

GLAUCE.

Ascenda il giuro a te!

GIASONE.

Imene! Ascolta il mio pregare!  
veglia sui figli miei!

MEDEA.

Il mio furor la vostra gioia affina  
e terra e cielo in suo poter trascina!

*(Il corteo esce dal Tempio e torna lentamente al palazzo di Creonte).*

CORO.

Deh, posa al crine  
del sacro mirto il fiore!  
Scendi a noi, dolce Imene,  
compi i voti, Dio d'Amore!

MEDEA *(con tragico ardore).*

Io pure, Amore,  
io pur qui sto!  
mi stringo ai tuoi altari!  
Chiedo ancor quella fe'  
che Giason mi giurava,  
che Giasone ha tradita!

CORO.

Al lieto rito vieni!  
dolce Amor, scendi a noi!  
Eterna la virtù  
dei loro giuramenti!

MEDEA.

Questa promessa un dì  
tu l'avesti per me!  
Amor! La mia vendetta appresta!  
Imene, Imene!  
Questa promessa un dì  
sol per me  
diede a te l'infedele.  
Sorridi al mio furore!  
Amore, Amore!  
Ridi con me!

*(Medea si slancia verso l'ara che è al proscenio, ne strappa una face e, uscendo con Neris, agita la fiaccola, che lascia nell'aria un solco di fuoco).*

---

---

---

# ATTO TERZO

---

Le scena rappresenta un luogo montuoso, coperto d'alberi frondosi. Al fondo s'alza un Tempio: dalla porta aperta si vede ardere una lampada. Una gradinata conduce al Tempio. Da un lato sorge un fianco della reggia di Creonte.

---

*(Il cielo è oscurissimo; si ode il tuono; la scena non ha altra luce che quella dei lampi, che balenano a tratti. Dopo un fragore d'uragano, si vede Neris apparire dalla parte degli appartamenti reali, coi due figli di Medea: essi recano il diadema e il peplo destinati a Glauce. Passando davanti al Tempio sostano e salutano; poi entrano silenziosi nel palazzo. Poco appresso si vede Medea scendere lentamente dalla montagna).*

## Recitativo.

MEDEA (*sola, davanti al Tempio*).

Numi, venite a me, inferni Dei!  
voi tutti che aiutaste il mio volere!  
La vostra forza ancor mi assista,  
voi l'opra mia compier dovete.  
Distenda in ciel la nera morte il velo,  
e popol strugga e re  
in sua rovina orrenda!  
O cari figli, strazio mio supremo,  
ch'io sacro qui dell'odio a l'atre Dive,  
non debba io mai il sangue vostro espiare!  
Sì! vostro padre fu quel che v'uccise!  
Reietto in terra il vil, lo sperda il cielo!

Già s'appressan, ahimè! Quale tormento!  
Un cuor di madre batte nel mio petto.  
Natura, invano ora tu parli a me.  
Morir dovranno! Negata è lor la vita:  
votati son de l'atrà Erinni al nume!  
Il suo volere sol comanda in me!...

*(Neris esce dal palazzo, tenendo per mano i figli di Medea).*

NERIS.

Compiuto fu, Medea, il tuo volere;  
il peplo già ed il diadema ha Glauce.  
Ti rende grazie... Ma perchè ti taci?  
Guarda, sono i figli tuoi!...

MEDEA *(con terrore).*

I figli! Ah!

*(I bimbi corrono alla madre: Medea li respinge).*

Lontan! Lontan! Serpenti, via da me!  
Dal collo mio lontan!... Mi soffocate!...

NERIS.

Che dici?

MEDEA *(carezzando i figli).*

Guarda ei pur così!... Giasone  
così falso ha lo sguardo! A morte, orsù!

*(Leva alto il pugnale, per ferire; il pugnale le cade; atbraccia i figli, piangendo).*

No, cari figli, no!

NERIS *(vedendo il pugnale).*

Dei del cielo! Che fai?  
levar la man tu puoi sul sangue tuo?  
Ritorna in te, Medea, ritorna in te!  
Soffrirà per il reo chi è senza colpa?



MEDEA (*stringendo sempre i figli tra le braccia*).

Son vinta già! Cessò del cor la guerra;  
sul ciglio mio il pianto alfin tornò!  
Li vedo ancora, ancor li stringo a me;  
non penso più al dolor che m'arde in seno;  
ritorna ai lieti dì il cor sereno.

### **Aria.**

Del fiero duol che il cor mi frange  
nulla mai vincerà l'orrore!  
O figli miei, o figli miei,  
io v'amo tanto! Miei tesori!  
E pensai di passarvi il core!...  
O Dei del cielo!  
Santa giustizia!  
Fu per voi se mia mano  
dal colpir ristè;  
se al furor disumano  
si frenò l'ardore!  
Fate, o Dei,  
ch'io non voglia mai  
questo folle orrore!  
Non permettete questo  
feroce lor tormento:  
spegnete in cor le furie  
orrende, giusti Dei!  
A morte l'eseccato  
autor del mio tormento!  
dêe penar, dêe soffrire:  
ciò basta al mio contento!  
Spergiuro! Spergiuro!  
Ah, il pensier di Giasone  
raccende il mio furore!  
O figli miei, o miei tesori,

io v'amo tanto!  
E pure in me  
io sento ancora,  
a voi guardando, ahimè,  
rinato il mio furore!

### **Recitativo.**

NERIS (*osservando Medea, tra sè*).

D'amore il raggio ancora in lei s'è spento  
che breve tempo ai figli suoi brillò,  
e sol potrà nel sangue ciò finire!...

MEDEA (*a Neris*).

Neris, che hai fatto tu del dono mio?

NERIS.

Il tuo diadema Glauce assai gradì:  
chiamò le ancelle a sè contenta e lieta;  
volle del dono tuo la fronte ornare,  
perchè di lei Giasone andasse altero!...

MEDEA.

La uccida, o Numi, l'empio  
giubilo!...

(*proseguendo, con mistero*).

Ascolta! Quel diadema un dì  
con l'arte mia dotai di forza arcana:  
mortal veleno Glauce struggerà  
se posi al crine il bel diadema d'oro!

NERIS.

Aspra ben punisci tu!  
l'orrenda pena sia ristoro a te!  
Risparmia i figli!...  
Ah! s'invola il dì,  
e presto tu sarai da lor divisa!

MEDEA.

È tempo già! Tu salva i figli miei!...  
Ora li assista il cielo contro me!...

*(Neris fugge nel Tempio coi fanciulli, chiudendo la porta dietro di sè).*

### **Finale.**

MEDEA.

E che? io son Medea! Io sono madre!  
Ed io li lascio in vita? Che mai fu?  
Dove sono? Son ciechi gli occhi miei!  
Pei figli di Giasone  
potei aver pietà?  
Son figli miei!...  
Se sono figli a me  
padre è Giasone a loro!  
Infelice! Infelice!  
Come puoi tu pensar d'essere madre?  
come puoi ascoltare  
del cor la voce arcana?  
come mai puoi sentire  
materne ebbrezze tu?  
Che farò?... Vo' fuggire!...  
Io lascio i figli miei,  
il sangue mio diletto,  
in mano de l'infame!  
Preceder ei mi può,  
può ferir pria di me!  
No! Compirò l'impresa  
che il fato mi diè!  
Oh, fosca Erinni! Implacabile Dea!  
distruggi nel mio seno  
l'amore e la pietà!  
Rendi il pugnale  
che di man mi fuggì!

Ben io scordar farò  
un vile istante solo d'incertezza!  
Oh vile core mio! Tremante mano!  
non sempre tu sarai dubbiosa!  
La sposa di Giasone  
da lui appreso avrà  
a non tremar d'alcun delitto!  
No, giammai, no,  
non trionfi l'amor!

*(Giungono dalla reggia grida di terrore disperato).*

CORO *(dentro)*.

Oh Dei, pietà di noi!  
Orribile vendetta!  
Orror! traditi siamo!  
Oh feroce visione!

MEDEA *(con gioia selvaggia)*.

Oh grido di dolore!  
Oh voce dolce al core!  
dolce al cor più del canto!

GIASONE *(dentro)*.

Trista Glauce fedele,  
qual crudel sorte, ahimè,  
questo amor diede a te!

CORO *(dentro)*.

Muoia la fosca maga!  
O sacra folgor, piomba!

GIASONE *(dentro)*.

Qual misfatto crudele  
te condanna a morire!  
e strappa a me la tua carezza!

MEDEA.

Tu Glauce piangi sola,  
spietato! E i figli tuoi?...  
A lor non pensi più?  
Scordato hai forse tu  
ch'ei sono in mio potere?  
Risparmia lor più lunghi pianti ancora!  
No, sospettar non puoi  
dove andrà la vendetta!  
Non più dubbiezze nè timori più!  
Sorpassar io mi vo',  
voglio compire l'opra mia funesta!  
Atre Furie, volate a me,  
la mano a piombar già s'appresta!  
Atre Furie, atre Furie, a me!  
Date, orsù, questo sangue!  
A me, figli miei, ch'io v'uccida!

*(Medea corre a chiudersi nel Tempio. Appena ella è entrata, accorrono in tumulto Giasone e il popolo).*

GIASONE.

O cielo, il vil delitto  
punire non saprai?  
I miei figli ove sono?  
Dei, ridateli a me!  
La vostra bontà li pro-  
[teggia!  
Oppressa cada al suo-  
[lo,  
la vita a lei sia spenta!  
la viltà sua cruenta  
scontar col suo san-  
[gue dovrà!

CORO

Vendicar, giusto cie-  
[lo,  
dovrai l'orrenda col-  
[pa!  
Oh padre sventurato!  
Disperdiam la crude-  
[le!  
Col suo sangue, col  
[suo tormento  
l'orrendo duol scon-  
[tar dovrà!

*(Neris esce dal Tempio precipitosa).*

NERIS (*con parole tronche*).

Oh signore!  
la crudele  
vostra donna....  
or nel Tempio...

GIASONE.

Parla, orsù!  
per pietà!  
Che mai fece?...

NERIS.

Persegue i figli ancora...  
è pronta già a ferire!

CORO e GIASONE.

Oh madre snaturata!

GIASONE (*con forza disperata*).

Se siamo in tempo ancora  
l'opra sua, deh, tronchiamo!

(*Corre armato verso il Tempio, col popolo*).

MEDEA (*apparendo sulla porta*).

T'arresta! e affisa bene  
la tua sposa schernita!...

(*Medea brandisce alto il pugnale, circondata dalle tre Eumenidi; Giasone si arresta costernato; il popolo indietreggia, rabbrivendo*).

GIASONE.

Oh visione d'orrore!

CORO.

Oh terror! Giusti Dei!

GIASONE (*scagliandosi su Medea*).

Barbara! E i figli miei?

MEDEA.

Mi vendicò il lor sangue!

GIASONE.

Che ti fecer, crudele?

MEDEA.

Erano figli tuoi!

GIASONE.

Dei!

MEDEA.

Va, fedel consorte,  
tenero padre amoroso!...  
cercati un'altra sposa!...  
e discaccia una madre!

GIASONE.

Ah, feroce! Dammi almeno  
nell'ora del dolore,  
la dolcezza che ancora  
io li possa vedere!  
Fa ch'io possa baciare  
quelle spoglie cruenta,  
e la pace invocare  
a l'ombra lor gemente!  
Dei morti il rito ancora  
compir pei figli io voglio;  
e nella tomba....

MEDEA.

Non li vedrai più!...

GIASONE.

Pietà! li rendi a me!

MEDEA.

Con mio fratello essi ora sono! Addio!  
A Jolco la miseria tua trascina!  
Di paese in paese  
te'n va, reietto e solo!  
con lo schianto nel core,  
abborrito da ognuno!  
Va, i rimorsi a celare  
del tuo core perduto!  
Quando passi in cammino  
le madri tremin tutte!  
Più felice di te  
vado i figli a incontrare!  
Far puro il mio dolore  
del foco può l'ardore!  
Presto te pur vedrò  
scendere a Stige in riva:  
al sacro fiume io vo'! Colà t'aspetta  
l'ombra mia!...

*(Con la face, che arde presso l'ara, Medea ha dato fuoco all'edificio: una vampata di fiamme esce dal Tempio, comunicandosi rapidamente intorno. Il Tempio crolla; il popolo corre a salvarsi d'ogni parte).*

GIASONE, NERIS, CORO.

Oh terrore!  
Terra e ciel fiamma sono!  
Fuggiam, fuggiamo  
l'arso ciel, l'atro duolo!  
Già l'abisso s'apri!  
Fuggiam da questo infausto suolo!

FINE DELL'OPERA.









